

Libri ricevuti e (talora) commentati

R. Balzarini, M. Ferrari Alfano, M. Grandini, S. Micotti Gazzotti, M. Hamilton Smith, *Segni d'infanzia. Crescere come re nel Seicento*, Milano, Franco Angeli 1991, pp. 460, L. 48.000.

Un ampio approfondimento delle fonti manoscritte dà corpo a questa opera collettiva, frutto di dieci anni di lavoro, sul pensiero e sull'attività pedagogica di Jean Heroard, protomedico di Luigi XIII. L'esame dei suoi testi, il *Journal* (un diario delle fasi della crescita del sovrano francese fin dalla nascita) e *De l'Institution du prince* (un genere di opera molto diffusa nel Seicento), da un lato consente di gettar luce sulla natura del Delfino, sulla sua educazione e sulla sua formazione «professionale»; dall'altro contribuisce a far conoscere, attraverso la figura di Heroard, gli uomini e le idee che animavano l'*entourage* reale francese nella prima metà del secolo. Un'opera di storia della pedagogia che offre basi scientifiche utili (l'ultimo capitolo dedicato alla pubblicistica del tempo sull'educazione del sovrano sembra alludere anche a questa possibile direzione di ricerca) per una definizione più ampia della funzione politica attribuita all'educatore e, in senso lato, al consigliere del monarca nell'età dell'assolutismo.

Aa.Vv., *Sviluppo economico e assetti territoriali nel Mezzogiorno: il problema dell'ambiente. Appunti di lavoro*, Università degli studi di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Architettura tecnica e urbanistica 1991, pp. 140, s.i.p.

Sergio Anselmi, *Adriatico. Studi di storia - secoli XIV-XIX*, Ancona, Clua Edizioni 1991, pp. 453, L. 50.000.

Il filo che unisce i diversi saggi qui raccolti è il tentativo di ricostruire i caratteri unitari dell'Adriatico storico, delle terre e dei popoli delle due sponde; è cioè il tentativo di tratteggiare quella fisionomia, quella omogeneità economico-culturale, cresciuta a partire da fitte relazioni e scambi, che le trasformazioni e i conflitti del Novecento hanno incrinato e degradato. La presenza di slavi e albanesi nell'Italia adriatica dell'età moderna, le fiere, il piccolo e grande commercio, l'artigianato, la pesca: ogni saggio vale per sé, e al tempo stesso come tappa di un meditato percorso. A questi stessi nodi rimanda, del resto, un altro volume recente che propone gli atti di un convegno tenutosi nel 1989 con l'apporto di numerosi studiosi jugoslavi: Sergio Anselmi (a cura di), *Sette città jugoslave tra Medioevo e Ottocento. Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 9, 1991, pp. 243, s.i.p.

Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia, Marsilio 1991, pp. 1020, L. 120.000.

Giunge a compimento un'opera che coniuga lavori di sintesi e di ricerca e che

si è articolata secondo scansioni tematiche differenti. Le due parti che compongono questo terzo e ultimo volume hanno come titolo *Mercati e politiche pubbliche*, e *Movimenti, associazioni, culture*. Nella prima parte compaiono i seguenti saggi: Giuliana Biagioli, *Il podere e la piazza. Gli spazi del mercato agricolo nell'Italia centro-settentrionale*; Biagio Salvemini e Maria Antonietta Visciglia, *Fiere e mercati. Circuiti commerciali nel Mezzogiorno*; Donata Brianta, *Il riso fra Stato e mercato. Un commercio agricolo padano*; Giovanni Federico, *Oltre frontiera: l'Italia nel mercato agricolo internazionale*; Francesco Grassivaro, *Le multinazionali agricole*; Giuliano Muzzioli, *Il credito agrario*; Marta Petruszewicz, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*; Carlo Fumian, *Gli agronomi da ceti a mestiere*; Leandra D'Antone, *L'«intelligenza» dell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*; Franca Sinatti D'Amico, *Lo Stato e le politiche agricole*; Maria Malatesta, *L'affitto, la legge, il mercato*; Gino Massullo, *La riforma agraria*; Fabrizio De Filippis e Luca Salvatici, *L'Italia e la politica agricola del Mercato Comune Europeo*.

A dividere le due parti del volume vi è, come di consueto, il *Dizionario illustrato dell'agricoltura italiana*, curato da Carlo Fumian, e inizia poi la parte dedicata a *Movimenti, associazioni, culture*: Guido Crainz e Giacomina Nenci, *Il movimento contadino*; Pier Paolo D'Attorre, *Le associazioni padronali*; Franco Cazzola e Manuela Martini, *Il movimento bracciantile nell'area padana*; Fabio Fabbri, *Il movimento cooperativo*; Giovanna Fiume, *Conflitti pubblici, conflitti privati: la Sicilia dell'Ottocento*; Mario Isnenghi, *Il ruralismo nella cultura italiana*; Alfonso M. Di Nola, *Dal mondo magico al museo contadino*; Silvio Lanaro, *Da contadini a italiani*.

Ivo Biagiotti, *Acquae ferventes. L'acido carbonico a Pergine Valdarno: una storia industriale*, Firenze, Ponte alle Grazie 1991, pp. 123, s.i.p.

Fulvio Cammarano, *Il progresso moderato. Un'opposizione liberale nella svolta dell'Italia crispiina (1887-1892)*, Bologna, Il Mulino 1990, pp. 262, L. 30.000.

Fra 1887 e 1890 l'opposizione moderata cerca di costituirsi in partito strutturato raggruppando le varie associazioni costituzionali nella «Federazione Cavour». L'obiettivo è quello di contrastare sistematicamente la *leadership* di Crispi, dalla quale la «nebulosa» moderata è divisa su molti punti di politica interna, di politica estera e di più generale visione politica. Ma il tentativo non ha successo: gli interessi locali e quelli elettoralistici costituiscono un ostacolo insormontabile, e dal 1890 della «Federazione Cavour» non resta alcuna traccia.

L'episodio sembra marginale: Cammarano, invece, gli restituisce il rilievo che merita. Attraverso la sua analisi, infatti, si possono osservare nei dettagli alcuni dei meccanismi di fondo che hanno impedito la costruzione dei partiti nell'Italia liberale.

Piero Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti 1992, pp. 162, L. 28.000.

Romano Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Torino, Einaudi 1991, pp. VI-370, L. 30.000.

È possibile una storia della criminalità, termine quanto mai vago, e su quali fonti? La domanda, che ormai da tempo si pongono storici sociali e giuristi, non sembra preoccupare più di tanto il giudice Canosa il quale, in una sbrigativa e poco motivata *Introduzione*, ritiene ancora utilizzabili, nonostante tutte le riserve che su esse sono state avanzate, le statistiche giudiziarie.

Il libro, peraltro, non ci fornisce ricostruzioni storiche ragionate di statistiche giudiziarie per tipo di crimine, ma piuttosto descrizioni, basate per lo più sulla letteratura coeva, di singole problematiche criminogene, dalla criminalità preunitaria al brigantaggio, dalla mafia e la camorra alla criminalità politica, dalla criminalità economica alla scuola di Lombroso. Ne risulta una serie di capitoli poco collegati, per cui al volume manca, oltre che l'apporto di ricerche originali svolte dall'autore, anche quella organicità ed unitarietà di concezione che caratterizzano le opere riuscite di sintesi generale.

Alberto Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dell'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino, Einaudi 1991, pp. 653.

Alla prestigiosa serie delle storie regionali einaudiane si è appena aggiunto il volume sul Lazio, che porta ormai a 10 i titoli della collana. Area territoriale di difficile identificazione, il Lazio appare, secondo le parole di Caracciolo — curatore dell'opera — una «regione residuale»: vale a dire il risultato di un ritaglio istituzionale operato sulla base di un puro disegno politico-amministrativo. Dunque ciò che resta strappando brandelli di territori anonimi ai confini di regioni storiche dalla forte e spiccata personalità. Ove si consideri la anomala centralità, reale e simbolica, di Roma — per molteplici ragioni incapace di fungere da capoluogo regionale — la lunga presenza di uno stato insieme universale e pluriregionale come quello della Chiesa — strutturalmente e culturalmente inadeguata a creare regionalità — si può facilmente intuire il carattere artificiale e composito della configurazione del Lazio.

Pure, entro quest'area territoriale dagli incerti e convenzionali confini, processi storici di grande rilevanza si sono venuti svolgendo, cambiando il volto di intere contrade, dando vita a nuove economie e classi sociali, fornendo un contributo di prim'ordine alla storia dell'Italia contemporanea nel suo complesso. Il volume si compone dei saggi di A. Caracciolo, *La regione storica e reale*; R. Morelli, *Alla ricerca di una identità: operai e sviluppo economico nella capitale (1870-1910)*; G. Orlando, *Le campagne: agro e latifondo, montagna e palude*; G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*; R. Ago, *Le città di provincia tra unificazione e prima guerra mondiale*; T. De Mauro e L. Lorenzetti, *Dialetti e lingue nel Lazio*; M. Piccialuti Caprioli, *Amministrazione pubblica e istituzioni assistenziali dal 1871 al 1911*; F. Marzano e M. Tucci, *Aspetti aggregati e strutturali dell'economia laziale negli ultimi decenni*; M. Manieri Elia, *Roma capitale: strategia urbana e uso delle memorie*; A. Caracciolo, *Centralità di Roma: immagine, immagini, tendenze*; F. Gurreri, *Immagini statistiche del Lazio dall'unificazione nazionale ai nostri giorni*.

Paola Caroli, Paola Corti, Carlo Pischetta (a cura di), *L'agricoltura nel Piemonte dell'800. Atti del seminario in memoria di Alfonso Bogge (Torino 2 dicembre 1989)*, Torino, Centro studi piemontesi 1991, pp. 219, s.i.p.

Il volume raccoglie saggi sui boschi piemontesi e la legislazione forestale fra Settecento e Ottocento (P. Sereno e G.S. Pene Vidari), le migrazioni stagionali dei lavoratori (P. Corti), le strutture e le dinamiche della famiglie contadine (D. Albera, S. Nonnis Vigilante), la Società agraria di Torino (R. Allio), e inoltre l'opera dello studioso cui il volume è dedicato, Alfonso Bogge (C. Pischetta, I. Massabò Ricci e M. Carassi, D. Brianta).

Bartolomé Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano, Giuffrè 1991, pp. VI-259, L. 28.000.

Un libro da non perdere. Provocatorio e affascinante, intrigante e corrosivo, stimolante e fazioso. Scritto in una lingua rarefatta e allusiva, intelligentemente baroc-

ca e, verrebbe da dire, poetica. Ha alla base l'idea che la storiografia contemporanea sull'età moderna, viziata da anacronismi e ideologismi, abbisogni di una sorta di bagno antropologico: cioè di una vera e propria immersione, un viaggio se si vuole, nell'universo mentale di relazioni sociali regolate dalla teologia morale cattolica. Un universo solo apparentemente familiare ma invece intimamente alieno.

Ad una storia economica incapace di comprendere il senso profondo della proibizione dell'usura, Clavero consiglia così, come *baedeker*, la lettura di un vocabolario, il *Tesoro de la lengua castellana* di Sebastián de Covarrubias. Attraverso l'analisi delle sue voci, quali beneficio, mercede, dono, Clavero illustra magistralmente il senso dell'*obligatio antidoralis*, una reciprocità non fondata su prescrizioni economiche o giuridiche ma sulla concezione della grazia. *Antidora* è perciò la parola magica per l'ingresso in un mondo di rappresentazioni antropologicamente *altro* che disvela gradualmente i suoi misteri di senso.

Geniale. Peccato che sorga nel lettore il sospetto che un tale mondo, almeno con quelle caratteristiche di naturale integrità e pervasiva universalità che Clavero descrive, non sia mai realmente esistito, se non forse nell'immaginario, questo sì fortemente ideologico, di un'antropologia datata. Sospetto unito all'ovvia certezza che le rappresentazioni cambiano, tanto nel tempo quanto nello spazio. Che gli uomini le subiscono ma anche le usano. Che non esiste un vocabolario, ma diversi vocabolari, non di rado in conflitto. E soprattutto che dietro ogni vocabolario c'è un autore. Con un irriducibile margine di soggettività e di individuale intenzionalità. Come nel caso di Sebastián de Covarrubias, curiosamente membro di una famiglia di ebrei *conversos*.

Angelo Fasciani, *I Camarri. Memoria di una razza contadina*, Prefazione di A.M. Di Nola, Palermo, Gelka 1991, pp. 310, L. 25.000.

È l'epica autobiografia di una figura singolare di contadino dell'alta valle del Liri, passato attraverso l'aspra esperienza dell'immediato dopoguerra, della Resistenza e delle lotte sociali degli anni Cinquanta. Il mondo perduto di una società profondamente rurale, ricco di figure e di ricorrenze, viene restituito in pagine dotate di sorprendente capacità evocativa, rette da una scrittura piena di cose e di calore. Ma in esse viene anche svolgendosi un pezzo importante della nostra storia recente, che ha visto crescere e rapidamente mutare il protagonismo dei ceti popolari. Come nota Di Nola nella prefazione: «È un narrato carico di fatti, di lotte, di letture, di sforzi conoscitivi e formativi, di civili impegni che sono parlante documento dei processi di formazione della identità proletaria in un passato che sembra ora appartenere alla nostra preistoria».

Vittorio Foa, *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi 1991, pp. 341, L. 32.000.

È un libro in qualche modo «doppio»: è un saggio, e al tempo stesso un'autobiografia, che ci costringe a misurarci con nodi centrali della nostra storia ma anche a riflettere sulla pensabilità del futuro, sulle modalità del cambiamento. Le diverse forme possibili di opposizione al fascismo, i differenti percorsi che portano a maturazione una scelta intellettuale ed esistenziale, le difficili tappe del secondo dopoguerra, l'intreccio fra utopia e pratica concreta di cambiamento: gli snodi di questo libro sono molteplici, e a sorreggere la scrittura vi è la solidità di un impegno e di una passione civile dalle radici profonde.

Pietro Formica, *Tecnopoli. Luoghi e sentieri dell'innovazione*, con un saggio introduttivo di G. Dioguardi, Torino, Isedi 1991, pp. 194, L. 28.000.

Il libro è incentrato sull'analisi della «città tecnopolitana», caratterizzata da un ambiente di competitività e da strategie di sviluppo economico fondate sulla valorizzazione dei potenziali universitari, di ricerca e industriali. Il «viaggio» nei luoghi e nei sentieri dell'innovazione, nel mondo tecnopolitano, è diviso in due parti. Nella prima («Fondazione dell'Era tecnopolitana») l'autore si sofferma sui protagonisti più autorevoli dell'«Era»: imprese, istituzioni di alta formazione, enti di ricerca. Nella seconda («Habitat tecnopolitano»), l'attenzione è concentrata sulle specie aziendali e sulle politiche industriali e dell'innovazione che favoriscono la nascita di poli tecnologici e di parchi scientifici. Interessanti i «casi metropolitani» riportati in Appendice. Ottime le note bibliografiche.

Riccardo Galli (a cura di), *Globale/locale*, Presentazione di P. Bassetti, Torino, Iseidi 1991, pp. 190, L. 32.000.

Nei diversi contributi presenti nel volume si affrontano, da angolature disciplinari e territoriali differenti, alcuni dei processi di cambiamento più rilevanti nel mondo contemporaneo (dematerializzazione delle produzioni; globalizzazione dei mercati; riassetto del sistema industriale), tutti connotati dall'emergere di nuovi equilibri fra spinte globalizzanti ed esigenze di differenziazione. La profondità dei mutamenti in atto comporterebbe sostanziali aggiustamenti strutturali sia dello Stato che delle imprese; in particolare richiederebbe strutture socio-economiche e istituzionali differenziate, flessibili, componibili in aggregazioni a «geometria variabile». A parere del curatore l'impresa avrebbe dato nel corso degli anni Ottanta segnali di adeguamento al nuovo corso, mentre lo Stato reagirebbe molto più lentamente alle spinte al cambiamento. Libro utile per un'introduzione generale al tema; eccessivo il prezzo.

Laura Guidi, *L'onore in pericolo*, Napoli, Liguori 1991, pp. 180, L. 20.000.

Albert O. Hirschmann, *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, Bologna, Il Mulino 1991, pp. 176, L. 20.000.

Con «retorica dell'intransigenza» Hirschmann intende riferirsi alla tendenza di due secoli di pensiero conservatore occidentale a fondare su argomentazioni pregiudiziali ricorrenti (perversità, futilità, rischi del cambiamento), la «negazione» ideologica a priori della parte politica avversa, quella progressista. Nella parte conclusiva del saggio, però, l'autore ribalta la prospettiva adottata, definendo i tratti anche di una retorica dell'intransigenza progressista e liberale. Dal piano iniziale della storia delle idee Hirschmann si sposta così su quello dell'analisi socio-culturale del linguaggio e degli strumenti della politica, assumendo implicitamente come termine di riferimento anche la critica della logica di appartenenza, ideologica o partitica. La conclusione, tra l'utopia e il volontarismo, è che la democrazia si costruisce soltanto a partire dalla comunicazione, cioè dal superamento effettivo di una concezione della politica come scontro di gruppi isolati e contrapposti.

Ugo La Malfa, *Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi*, Bari, Laterza 1991, pp. LXIII-435, L. 50.000.

Preceduta da una ampia introduzione di Giuseppe Ciranna esce, a cura dell'Associazione Nazionale degli Interessi del Mezzogiorno, nella nuova serie della Collezione di studi meridionali fondata nel 1925 da Umberto Zanotti-Bianco, questa ampia raccolta di scritti e discorsi di Ugo La Malfa, aventi come argomento il Mezzogiorno d'Italia. La raccolta si apre con l'intervento tenuto al XX Congresso nazionale del Partito repubblicano (Napoli, 17 gennaio 1948) e si chiude con un dibattito

fra La Malfa e Sciascia pubblicato nel 1972 dal settimanale «Epoca». Gli scritti vengono raccolti secondo un ordine cronologico e tematico in alcune grandi sezioni: dal dibattito sulla ricostruzione economica e sull'economia dualistica alle conseguenze per il Mezzogiorno della creazione di un Mercato comune europeo, dagli anni della programmazione economica a quelli della politica dei redditi, fino alle considerazioni sul fallimento del centro-sinistra e della politica di piano. Un'opera utile a ricostruire la varietà di stimoli e di riflessioni di uno dei politici italiani più attenti ai problemi strutturali ed economici alla base del divario di sviluppo fra Nord e Sud.

Jacqueline Lieutaud, *La Pouille. Un exemple de programmation industrielle dans le Mezzogiorno italien*, Roma, Ecole française 1991, pp. 616, s.i.p.

Una vasta e sistematica analisi della Puglia di questo dopoguerra che dagli assetti economici prevalentemente rurali del 1950 approda lentamente e contraddittoriamente a forme moderne di sviluppo e di concentrazione industriale. Grazie soprattutto agli incentivi dell'intervento straordinario — esaminati in tutti i loro aspetti e concepiti dall'autrice come il vero motore del decollo pugliese — la Regione conosce profonde trasformazioni sociali e soprattutto territoriali che ne ridisegnano la fisionomia. Una mutata organizzazione degli spazi dà vita a nuove gerarchie urbane ed economiche, popolate da attori sociali e istituzionali in continua trasformazione che — almeno potenzialmente — appaiono capaci di guidare lo sviluppo regionale secondo linee consapevoli di progetto. Assai ricco e documentato sui dati essenziali della vita economica e sociale, questo testo costituisce un punto di riferimento importante e uno strumento di consultazione per chi voglia comprendere la storia recente della Puglia, e per tutti gli operatori che si muovono all'interno del territorio e delle istituzioni regionali.

Gastone Manacorda, *Il movimento reale e la coscienza inquieta* (a cura di C. Natoli, L. Rapone, B. Tobia, con testimonianze di N. Badaloni, G. Barone, S. Coletta, S. Lupo, R. Mangiameli, M. Montacutelli, G. Procacci, R. Villari), Milano, Franco Angeli 1992, pp. 382, L. 35.000.

Il volume propone alcuni saggi storici di Gastone Manacorda (relativi ai suoi principali filoni di studio, l'Italia liberale e il socialismo) accanto ad una più generale riflessione sul suo percorso di storico e di organizzatore di cultura. È una riflessione cui lo stesso Manacorda largamente contribuisce con alcuni scritti posti — come dice il titolo della sezione che li raccoglie — «fra storia e memoria», ma cui contribuiscono anche scritti di suoi colleghi ed allievi. È un tipo di riflessione che rimanda più in generale ad una ricostruzione della storia intellettuale del nostro Paese in questo secondo dopoguerra, ai diversi percorsi che la caratterizzano, agli intrecci di interessi e stimoli che nascono su terreni differenti. Questa «ricostruzione di percorso» ha anche il merito di dare ampio spazio all'impegno nell'Università: di considerare cioè l'insegnamento universitario non come aspetto secondario ed accessorio ma come elemento che qualifica in modo forte una biografia intellettuale.

José Antonio Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Introduzione di C. Mozzerelli, Bologna, Il Mulino 1991, 2 voll., pp. XV-616 e pp. 708, L. 60.000 e L. 65.000.

Tradotta a vent'anni dalla sua pubblicazione, ma purtroppo senza un apparato di indici, rappresenta l'opera più ambiziosa ed impegnativa dello storico spagnolo recentemente scomparso. Una vera e propria *summa* dei caratteri e dell'evoluzione dello Stato moderno, modellata sul caso spagnolo e, in parte, francese.

Maravall si sforza di mostrare come l'evoluzione storica dello Stato non si riduca all'affermazione del principio di sovranità ma costituisca invece una nuova esperienza collettiva, alla cui forma politica verrà poi dato il nome di nazione. Economia e diritto, istituzioni e mutamento sociale, pensiero politico e comportamenti collettivi raccolti in una sintesi poderosa, che non manca ancora di offrire validi spunti di riflessione. Alcune sezioni costituiscono veri e propri saggi a sé stanti, come il suggestivo capitolo dedicato all'emergere dell'idea di patria o come, nel secondo volume, i capitoli XVII-XVIII dedicati alla burocrazia e all'esercito. Colpisce la penetrante attenzione rivolta alla storia delle mentalità e più in generale al ruolo dei processi culturali. Un classico.

Noticiario de Historia Agraria, anno I, n. 1, gennaio/giugno 1991.

Il *Noticiario* è espressione del *Seminario de Historia Agraria (Seha)*, associazione costituita in Spagna nel 1990 con lo scopo di stimolare le ricerche e il confronto sulla storia dell'agricoltura, sia all'interno della Spagna che in collaborazione con associazioni e studiosi stranieri. Propone brevi saggi su questioni specifiche (in questo numero: Ricardo Robledo, *Los complejos objetivos de una reforma agraria*), messe a fuoco di singoli problemi (nella rubrica «Estado de la cuestion»: in questo numero contributi di Salvador Calatayud Giner, J. Millan e Garcia Varela, Isabella Moll Blanes; Alberto Sabio Alcuten), recensioni e schede informative di libri e riviste, resoconti e programmi di convegni.

Mariella Pandolfi, *Itinerari delle emozioni. Corpo e identità femminile nel Sannio campano*, Milano, Franco Angeli 1991, pp. 218, L. 28.000.

Bruno Pellegrino, *Vescovi «borbonici» e stato «liberale» 1860-61*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 173, L. 30.000.

Augusto Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, Roma-Reggio Calabria, Gangemi editore 1992, pp. 764, s.i.p.

Un nuovo volume si aggiunge alla monumentale storia della Calabria edita da Gangemi, in prosecuzione del primo della serie, quello curato da S. Settis, *Storia della Calabria antica* (1988). La lunga vicenda della storia regionale degli ultimi quattro secoli è scandita secondo grandi spaccati cronologici affidati a diversi specialisti: *Il lungo periodo* (A. Placanica), un ampio saggio d'avvio che funge da delimitazione dei caratteri culturali originali della regione; *La Calabria nel Cinquecento* (R. Colapietra); *La Calabria nel Seicento* (M. Sirago); *La Calabria nel Settecento* (A.M. Rao); *La Calabria nel Decennio francese* (A. Puca); *La Calabria nell'età del Risorgimento 1815-1860* (M. Fatica); *La Calabria nell'età liberale. Politica e cultura* (F. Volpe); *Sottosviluppo e fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie* (F. Cordova); *La Calabria nel periodo fascista. Potere, società, cultura* (V. Cappelli).

Il volume — composto in una elegante veste grafica e ricco di materiale iconografico spesso inconsueto e non di maniera — porta ulteriori contributi alla conoscenza della Calabria, soprattutto sul versante della storia della cultura e delle lotte politiche.

«Recerques», n. 24, 199 (Barcelona): *Salaris i condicions de vida*, p. 221.

Questa interessante rivista catalana dedica la sua prima, più importante, parte al tema indicato dal titolo, con contributi di Enriqueta Camps i Cura, Josep Colomé, Fernando Diez R., Ramon Garrabou, Josep Pujol, Jordi Roca Jusmet, Stuart J. Woolf; nella seconda parte, propone saggi su temi diversi (con contributi di Ma-

nuel Arranz, Ramon Grau, Emilio La Parra Lopez, Jordi Nadal i Oller, Enric Vincedo i Rius), note e rassegne.

Patrizia Resta, *Parentela ed identità etnica. Consanguineità e scambi matrimoniali in una comunità italo-albanese*, Milano, Franco Angeli 1991, pp. 357, L. 36.000.

W.L. Riordon, *Plunkitt di Tammany Hall*, Pisa, Ets editrice 1991, pp. 168, L. 13.000.

La «politica come professione» nel pensiero di un boss del Partito democratico americano di inizio secolo. Ovvero: «una serie di conversazioni molto pratiche, pronunciate dall'ex Senatore George Washington Plunkitt, il filosofo di Tammany Hall, dalla sua tribuna — il chiosco del lustrascarpe del tribunale di Contea di New York —», raccolte da W.L. Riordon. Sorprendentemente attualizzabile nel contesto politico istituzionale italiano di questi ultimi anni, il divertente *pamphlet* esprime la filosofia anti-intellettuale della *party-machine*, imperniata sul reperimento e sull'organizzazione del consenso elettorale e animata dallo spirito «ferino» dello *spoil system* e dall'elogio della concussione onesta («ho visto le buone occasioni e le ho prese al volo»). Un manuale del «peretto statista» che evidenzia anche i segni della crisi della funzione storica dei partiti nel sistema politico americano, minacciati dall'avvento del governo delle *corporations*.

Ruggiero Romano (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, Einaudi, Torino 1990-91, III voll.

In tre volumi quindici secoli di storia economica della penisola: i primi due aperti da ampi saggi di discussione di Michele Luzzatti (*La dinamica secolare di un «modello» italiano*) e Maurice Aymard (*La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*), e chiusi tutti e tre dalle *Linee di sintesi* dettate da Ruggiero Romano. Un impianto originale per un'opera utile, anche se non ricchissima di novità interpretative e ricerche sul campo.

Pegerto Saavedra y Ramòn Villares (a cura di), *Senores y campesinos en la península ibérica. Siglos XVIII-XX*, Consello de Cultura gallega, Barcelona Editorial Critica 1991, vol. I, *Os senores da terra*, pp. 330; vol. II, *Campesinado y pequena explotación*, pp. 404.

Nei due volumi vengono pubblicati gli atti del Simposio Internacional de Historia Rural, séculos XIII-XX, che si è tenuto a Santiago de Compostela nel novembre-dicembre del 1988. Essi costituiscono uno dei più importanti contributi di storia agraria sulla Penisola iberica fra età moderna e contemporanea apparsi di recente in Spagna. Rispecchiando felicemente lo stato di evoluzione della storiografia iberica in questo ambito, i numerosi saggi ospitati nei due volumi riescono a sposarne i consueti temi (rendita agraria, struttura della proprietà, caratteri e meccanismi dello sviluppo agricolo) con le più recenti suggestioni della storia sociale: le strategie dei lasciti testamentari nelle trasmissioni ereditarie (M. Parias Sànz de Rozas), le gerarchie e i circuiti di potere dei proprietari terrieri insediati nei municipi (M.T. Pérez Picazo). Anche la piccola proprietà contadina, esaminata secondo i percorsi consueti della storia agraria (dimensioni della proprietà, credito, evoluzione delle figure sociali) ma su un ampio ventaglio di casi regionali, è talora oggetto di ricerche attente alle dinamiche demografiche o alle complesse linee delle strategie familiari (J. Cruz Villalon, C. Fernández Cortizo).

Massimo Saita, *Economia della qualità. Strategia e costi*, Torino, Isedi 1991, pp. 306, L. 42.000.

Il volume analizza i costi della qualità nelle imprese industriali nell'ambito del recente e vasto dibattito economico sulla strategia della qualità e competitività. Il lavoro è diviso in tre parti. Nella prima, dopo un breve excursus storico degli studi sul tema, viene affrontato il ruolo della qualità nelle strategie aziendali a partire dagli insegnamenti di Porter. Nella seconda si esaminano i vantaggi di costo ottenibili dall'adozione di strategie di qualità nel processo produttivo e distributivo. Nella terza, infine, si analizzano i costi di qualità del processo di differenziazione, ossia dei costi sostenuti dall'impresa per attuare una strategia della qualità con caratteristiche di unicità rispetto alla concorrenza. Il libro, che presenta diverse difficoltà tecniche, è consigliato a lettori con una discreta cultura economica.

M.J. Rodriguez Salgado, *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II and the Habsburg Authority, 1551-1559*, Cambridge, Cambridge University Press 1988, pp. 375, £ 40 (\$ 59.50).

«Trimestre», 1990, nn. 3/4, pp. 362, L. 35.000.

Questo numero della rivista edita dal Dipartimento di Storia e Critica della Politica è interamente dedicato ad aspetti e problemi storici dell'Abruzzo in età contemporanea: una regione che gode di poche e isolate attenzioni da parte degli storici.

Introdotta da G. Crainz, il numero ospita articoli di F. Mercurio (lavoro migrante e gerarchie territoriali), F. Bettoni (la montagna), G. Corona (le tecniche agricole), C. Felice (protoindustria e pluriattività), G. Corazziari (lo sviluppo industriale nel secondo dopoguerra), C. Carboni (il lavoro), F. Mazzonis (ipotesi interpretative).

Michael R. Weisser, *Criminalità e repressione nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino 1989.

Questo sintetico profilo di criminalità e repressione in Europa tra 1300 e 1800 ci porta dalle ondate di pauperismo nella transizione lunga feudalesimo-capitalismo alle classi pericolose della città industriale ottocentesca, e si muove con equilibrio tra problemi storiografici noti ed un approccio nuovo al tema specifico. Al di là del problema quantitativo-qualitativo nell'uso delle fonti criminali, interessa all'autore far emergere la storia della criminalità come «fatto sociale fondamentale», che — pur avendo sempre una sua logica interna — nel caso europeo nasce e si sviluppa in relazione alla crescita di quadri demografici e mercati, alla polarizzazione tra poveri e ricchi e all'affermazione di sistemi fiscali pervasivi. Le società e i quadri istituzionali rispondono adeguando di volta in volta la pena al nuovo fatto sociale del crimine, lungo le vie già note della genesi del diritto pubblico e della nascita della prigione, qui però deideologizzata rispetto alla lettura foucaultiana e della Scuola di Francoforte. È un buon invito a un nuovo filone di storia sociale-politica, proposto con il migliore empirismo anglosassone. Si avverte però un'incertezza di fondo tra un modello di tipo evolucionistico e il profilo delle cesure intorno ad una categoria vaga di «moderno» tra Cinquecento e Ottocento, tra quadri rurali e urbani; l'evoluzione descritta comunque non annuncia il quadro post-moderno del secolo ventesimo e di quelli successivi. Non sarebbe meglio optare per un approccio più rigorosamente comparativo a forme e contesti di questo «evento sociale fondamentale», che viene scoperto nella pratica criminale?